

SOTTO LE STELLE DI FREMONT

Donya (Anaita Wali Zada) è una giovane immigrata afgana. È riuscita a lasciare il suo Paese, dopo il ritorno dei talebani, grazie al lavoro da traduttrice per l'esercito americano. A Fremont, in California, si è rifatta una vita: scrive biglietti per i biscotti della fortuna e cerca di fare i conti con il senso di colpa del sopravvissuto, interrogandosi sul diritto alla felicità. Sogna l'amore e un giorno scrive su un bigliettino "Desperate for a dream" insieme al suo numero di telefono... Fremont è un film delicato, in bianco e nero, con un'ironia asciutta («La fortuna che cerchi è in un altro biscotto»), tra Aki Kaurismäki, i fratelli Coen e Jim Jarmush. L'ha diretto Babak Jalali (è iraniano ma vive a Londra) che l'ha scritto insieme a Carolina Cavalli (a destra), 32 anni, sceneggiatrice e regista («Ma se mi chiedessero "da domani non dirigi più o non sceneggi più?" rinuncerei alla regia») tornata in Italia cinque anni fa dopo dieci a Parigi.

Come è arrivata a Fremont?

«Io e Babak ci conosciamo da anni, è divertente uscire un po' dal tuo immaginario, ognuno porta il suo bagaglio di vita. Lui si è occupato più delle parti legate alla sua cultura, al discorso del disturbo post traumatico, io del femminile, la protagonista è una giovane donna. L'idea ci è venuta insieme, è il momento in cui senza fogli e senza penne si capisce di cosa si vuole parlare... Quando scrivo da sola parto da un personaggio, è successo con *Amanda*, in due ci vuole un canovaccio. Abbiamo visitato insieme Fremont, la città del film, dove c'è una grandissima comunità afgana e una fabbrica di *fortune cookies*, elemento affascinante sia dal punto di vista narrativo che visivo».

Di cosa va particolarmente fiera in questo film?

«Di Donya. Sono uscita dalla mia zona di comfort, è uno dei personaggi più lontani che io abbia mai scritto al femminile eppure l'ho sentita comunque così mia. La donna rifugiata afgana prende facilmente il ruolo della vittima: non lei, per la personalità che ha e le scelte che fa. E siamo riusciti a metterci humor che funziona. Amiamo entrambi Kaurismäki, quell'ironia malinconica. Ho

l'ansia dello humor. La cosa che mi fa più paura delle proiezioni col pubblico è che le battute cadano piatte e nessuno rida».

Jeremy Allen White da chef (in *The Bear*) a meccanico malinconico: che bella sorpresa.

«Ha detto subito sì, è molto alla mano. Le sue sono state le prime scene girate. Anaita - che è una vera profuga afgana - non aveva mai recitato. Credo che Jeremy le abbia dato molta sicurezza».

Cosa cambia scrivere in una lingua non sua?

«Niente è come la tua lingua madre, ma in un'altra lingua le parole che usi non sono legate a nessun tipo di blocco, memoria o trauma e quindi sei liberissima».

La sua frase preferita del film?

«"Non so come le persone possano sentirsi al sicuro in un posto dove le stelle cambiano continuamente". Lo dice l'amico del pianerottolo a Donya. Quando ti trasferisci in un posto lontano perdi tutti i punti di riferimento». |

CONCORSO PROGRESSIVE CINEMA. FREMONT (Stati Uniti, 2023) di Babak Jalali, con Anaita Wali Zada, Gregg Turkington, Jeremy Allen White. Sceneggiatura di Babak Jalali e Carolina Cavalli.



Foto di Gianmarco Chiericato. Make-up & Hair styling by Revlon e Revlon Professional.

« Sono uscita dalla mia zona di comfort. Donya è uno dei personaggi più lontani che io abbia mai scritto al femminile. Eppure l'ho sentita così mia »



COLLEZIONE LIKE · a Lifetime Journey - narrazione di Fabrizio Ferri

INQUADRA IL QR
E SCOPRI
GIORNO PER GIORNO
IL PROGRAMMA
DELLA FESTA
DEL CINEMA DI ROMA



CRIVELLI
CRIVELLOGIOIELLI.COM